

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 11/11/14

INDICE

ISDE Italia isde@ats.it

LINK VIDEO DEL CONVEGNO A MATERA DI ASSOCIAZIONE ITALIANA ESPOSTI AMIANTO

Maurizio Marchi maurizio.marchi1948@gmail.com

SALUTE DELLA POPOLAZIONE, IL SINDACO E' IL PRIMO RESPONSABILE

Marco Caldiroli marcocaldirolia@alice.it

LINK VIDEO DEL CONVEGNO A MATERA DI ASSOCIAZIONE ITALIANA ESPOSTI AMIANTO

Francesco Grassi grassi.fra@alice.it

TUTTI I DANNI DEI TURNI SUL LAVORO: IL CERVELLO INVECCHIA PIU' IN FRETTA

Tiziano Antonelli t.antonelli@tin.it

SE NON ARRIVA LA CGIL, ARRIVA IL MANGANELLO

Alessandra Cecchi alexik65@gmail.com

LE MANI SUL TERRITORIO

Marco Crociati marcocrociati@fastwebnet.it

LETTERA APERTA DELLA CASSA DI SOLIDARIETA' TRA FERROVIERI

Clash City Workers cityworkers@gmail.com

TUTTA L'ITALIA CONTRO IL JOBS ACT

Clash City Workers cityworkers@gmail.com

LIBRETTO DI AUTODIFESA E CONTROINFORMAZIONE PER I LAVORATORI DELLE COOPERATIVE

MD Alessandria movimentodilottaperlasalute@medicinademocraticalessandria.it

LA NOCIVITA' DELL'AMIANTO NEI TUBI DELL'ACQUEDOTTO E I RISCHI DELLA RIMOZIONE

COBAS Pisa confcobaspisa@alice.it

14 NOVEMBRE SCIOPERO GENERALE DI BASE

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

INVITO INAUGURAZIONE MOSTRA PROCESSO ETERNIT

Carlo Soricelli soricarlo49@gmail.com

OGGI È STATO EGUAGLIATO IL NUMERO DI MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO DELL'INTERO 2013

NotizieInMARCIA! redazione@ancorainmarcia.it

VENERDI' 14 NOVEMBRE SCIOPERO GENERALE: TRENI FERMI DA MEZZANOTTE ALLE 21

From: ISDE Italia isde@ats.it

To:

Sent: Wednesday, November 05, 2014 12:19 AM

Subject: LINK VIDEO DEL CONVEGNO A MATERA DI ASSOCIAZIONE ITALIANA ESPOSTI AMIANTO

Da Il fatto Quotidiano

<http://www.ilfattoquotidiano.it>

In principio, fu "l'urbanistica contrattata", la perspicua intuizione per cui si sostituiva a un sistema di regole valide per tutti, definite dagli strumenti della pianificazione urbanistica, la contrattazione diretta delle opere urbanistiche tra i privati portatori di interessi e le autorità pubbliche depositarie dei poteri decisionali.

Poi venne, più in generale, l'anatema contro "i lacci e i laccioli": la libertà d'impresa, dunque l'imprenditore è un purosangue che deve vivere allo stato brado; se lo si rinchioda nel recinto delle regole, delle procedure, dei vincoli, "della burocrazia", per non dire della minaccia delle sanzioni, s'incupisce e non investe più.

Si passò, quindi, al mantra della "semplificazione": il discorso, di fondo, era sempre lo stesso, ma stavolta si provava a piazzarlo con un'altra ammaliante parola d'ordine, "la semplicità".

Nella relazione di accompagnamento a un altro provvedimento legislativo "semplificatorio", ovviamente un Decreto Legge, un recente governo di professori, per munire i propri intendimenti legislativi della dovuta persuasività, dismise pro tempore la Montblanc d'ordinanza per brandire l'ascia del boscaiolo e scrisse di voler "disboscare la giungla delle procedure".

Quello stesso, rude, "legislatore - taglialegna", però, nel medesimo testo normativo non lesinava perle di empatico bon ton come l'obbligo, per le autorità di controllo, di "collaborazione amichevole con i soggetti controllati".

Saltando vari altri passaggi di questo lungo processo di autofustigazione dello Stato e di messa alla gogna di qualsiasi residua idea di regolamentazione pubblica, si arriva all'oggi, alla fulminante intuizione di emanare lo "sblocca Italia per risolvere i problemi burocratici", secondo la prosa alata del Presidente del Consiglio.

E, a quel fine, per esempio, s'introduce il meccanismo del silenzio-assenso anche in materia di autorizzazione paesaggistica, sovvertendo, con il brio giovanile tipico di questo governo, il principio della "primarietà del valore estetico-culturale, assunto come insuscettibile di essere subordinato ad altri valori, ivi compresi quelli economici, e, perciò, capace di influire profondamente sull'ordine economico-sociale", affermato più volte dalla Corte Costituzionale (Sentenza 151/86).

Oppure, si smantella un'altra buona parte di quel che resta della regolamentazione dell'attività edilizia, con chicche come quella per cui "si permette a chi costruisce un nuovo quartiere di realizzare stralci funzionali invece dell'intera urbanizzazione. In questo modo gli operatori si limiteranno a investimenti minimi e non sarà più garantito il diritto a città decorose." ("Le mani sulla città" di Paolo Berdini e Daniele Nalbone)

Perché il problema principale, in questo paese, nella gran parte del suo corpo sociale, in alto e in basso, non è l'estraneità del principio di etica pubblica; l'assenza del concetto di cura del bene comune, in primis del territorio; l'allergia all'idea stessa di regole in ogni ambito sociale, a partire da quello ambientale ed edilizio; insomma quel capillare patrimonio di virtù "civili" che trasformano una, più o meno intensa, pioggia autunnale in un flagello divino per la terza città del fu triangolo industriale del paese.

No, il mostro da abbattere è "la burocrazia", questo leviatano di cartapesta buono per tutte le stagioni, climatiche e politiche, in cui bisogna trovare un nemico altrettanto "virtuale" da combattere; in cui bisogna cambiare tutto perché, come sempre, nulla cambi.

Nel 1966, il senatore del PCI, Mario Alicata, in un intervento al Senato sulla frana di Agrigento, tenuto negli stessi giorni dell'alluvione di Firenze, ammonì: "Guai a noi se i responsabili dei fatti di Agrigento dovessero essere amnistiati per alluvione, cioè dovessero beneficiare, oltre che del sistema di omertà politica dal quale sono stati fin qui anche troppo favoriti, anche di una distrazione dell'opinione pubblica!"

Ecco, atti come il decreto "sblocca Italia" sembrano fatti apposta perché i responsabili reali dello scempio del territorio di Genova, e di quelli analoghi che ha subito in lungo e in largo il sedicente "belpaese", non vengano "amnistiati" dall'alluvione, ma siano direttamente assolti, anzi premiati, per legge, anche grazie alla "distrazione dell'opinione pubblica".

"Assoluzione e delitto lo stesso movente", per dirla con il poeta di Via Del Campo.

Stefano Palmisano

Avvocato penalista, esperto di rapporti tra salute e ambiente

From: Maurizio Marchi maurizio.marchi1948@gmail.com

To:

Sent: Wednesday, November 05, 2014 6:20 PM

Subject: SALUTE DELLA POPOLAZIONE, IL SINDACO E' IL PRIMO RESPONSABILE

Il sindaco opera in qualità di "autorità sanitaria locale", attribuzione questa riconosciutagli dall'articolo 13, comma 2 della Legge 833/78, la Riforma sanitaria.

In virtù di questa semplice e chiara disposizione di legge, Medicina democratica di Livorno e della Val di Cecina ha richiesto ai sindaci della zona un referto epidemiologico, cioè i dati di mortalità, di ricoveri e di consumi di farmaci della popolazione dei rispettivi comuni.

Questi dati sono già presenti nei documenti delle ASL, elaborati in forma elettronica, quali strumenti minimi indispensabili per programmare e gestire la sanità nel rispettivo territorio.

Quindi la loro trasmissione non costa niente, né ai sindaci, né alle ASL, ma sono importanti alla popolazione per conoscere il proprio stato di salute, le criticità maggiori (legate in genere alle criticità ambientali) e difendersi.

L'informazione è la prima prevenzione. In altre parole è fondamentale sapere di che cosa si muore, per quali patologie ci si ricovera in ospedale, quali farmaci si assumono prevalentemente in un determinato territorio, per risalire alle cause.

E' con questo spirito, di partecipazione e consapevolizzazione della popolazione che abbiamo rivolto ai sindaci della zona la richiesta di referto epidemiologico (vedi a seguire).

Mentre aspettiamo ancora la risposta del sindaco di Livorno Nogarin (M5S), abbiamo ottenuto la risposta del sindaco di Cecina Lippi, che fornendo i dati in tempi molto brevi, relativi a tutti i comuni della Bassa Val di Cecina (compreso il comune di Rosignano), ha sbugiardato (forse involontariamente) il sindaco di Rosignano Marittimo, che rispondeva frettolosamente di non disporne, nonostante fosse (e sia tuttora) anche Presidente della società della salute di zona.

Anche il sindaco di Pomarance, il comune che ospita il maggior numero di centrali geotermiche, e da maggior tempo, ha risposto negativamente: "Si comunica con la presente l'impossibilità ad ammettere l'istanza di accesso presentata riguardando la stessa dati non insiti o non trasfusi in documenti ben precisi ed identificati". La pretestuosa risposta del sindaco di Pomarance (Lista Civica, funzionario Enel), è stata immediatamente trasmessa al Difensore Civico Regionale, sollecitando una sollecita risposta. Ricordiamo che il comune di Pomarance è stato coinvolto in un'indagine epidemiologica del CNR Pisa sugli effetti della geotermia nel 2010 (anni di riferimento 2000-2006), i cui risultati non sono affatto tranquillizzanti, e ora vanno aggiornati. Ricordiamo ancora che le emissioni della geotermia dell'area geotermica nord (Larderello, Pomarance, Castelnuovo, Val di Cecina) drenano nella valle del Cecina e del Cornia e raggiungono rispettivamente Cecina, Piombino e la costa con arsenico, boro, cromo, radon, ecc.

Da queste prime note, si può ricavare una prima considerazione: più un comune è inquinato, più il sindaco è reticente sui dati di salute.

All'estremo sud della Provincia di Livorno si trova Piombino e la foce del fiume Cornia; Rosignano e Cecina sono al centro della provincia, sul mare. Nella parte sud della provincia di Pisa si trova l'area geotermica nord (Pomarance, Larderello e Castelnuovo Val di Cecina). L'area geotermica sud si trova invece sull'Amiata, nel centro-sud delle province di Grosseto e Siena.

Tornando ai dati forniti dal sindaco di Cecina, relativi alla bassa Val di Cecina, anni di riferimento 2001-2010, si notano in breve i seguenti risultati: nell'ASL 6 Livorno (comprendente due Siti di Interesse Nazionale Livorno e Piombino, mentre Rosignano, luogo inquinatissimo, incomprensibilmente non è stato dichiarato Sito di Interesse Nazionale) si muore di più della media regionale toscana: 103 maschi morti in più rispetto agli "attesi" nel decennio, e addirittura 1.030 donne in più.

Focalizzando sulla Bassa Val di Cecina, la mortalità maggiore si concentra sulle donne, con 63 morte in più.

Nella cittadina di Cecina (circa 28.000 abitanti) la mortalità è superiore all'attesa di 30 unità nei maschi e 41 unità nelle femmine.

Nel Comune di Rosignano Marittimo (la cittadina di Rosignano Solvay ha circa 16.000 abitanti, l'intero comune 32.000 abitanti) la mortalità nei maschi è sorprendentemente inferiore all'attesa di 113 unità, mentre nelle femmine è identica all'attesa. Giocano a favore della popolazione di questo comune le piccole frazioni collinari, più lontane dall'inquinamento del

grande stabilimento Solvay (emissioni di arsenico, mercurio, cromo, polveri sottili e molto altro), che abbassano notevolmente la media della mortalità.

Se si focalizza sulle cause di morte, si intravede chiaramente la correlazione tra l'esposizione a determinati inquinanti (mercurio, arsenico, amianto, polveri sottili, cromo, ecc.) e determinate malattie, dal mesotelioma alla malattia di Alzheimer, dalle patologie renali ai tumori in generale, dalle malattie al sistema nervoso alle malattie del cuore.

La mortalità per mesotelioma, tumore correlato scientificamente all'esposizione all'amianto, è doppia in Bassa Val di Cecina rispetto all'attesa, e tripla a Rosignano sia nei maschi che nelle femmine.

Curioso il dato della maggiore mortalità per "cause mal definite" in Bassa Val di Cecina: 19 casi nei maschi e addirittura 78 nelle femmine. Ciò fa pensare a malattie da inquinamento che non si è saputo o voluto correlare allo stress ambientale.

Particolare attenzione va posta sulla mortalità nei neonati (mercurio), sulle malattie genito-urinarie e dell'apparato riproduttivo (arsenico-boro), dell'apparato gastro enterico (amianto), e perfino sui suicidi, considerando che diversi inquinanti ambientali presenti sul territorio sono forti depressivi del sistema nervoso.

Oltre ai dati sulla mortalità, abbiamo ottenuto, a richiesta, i dati sui ricoveri in ospedale per causa e per comune di provenienza del paziente nel 2013 e i dati sul consumo di farmaci nel 2013.

I dati sui farmaci vanno letti (a nostro avviso) alla luce del fatto che la Toscana è la regione in Italia che fa più uso di antidepressivi. Infatti è la regione acclaratamente più inquinata da mercurio (geotermia, Solvay di Rosignano, Altair di Saline Volterra, ex miniere di cinabro dell'Amiata) e da altri tossici del sistema nervoso.

Si assembla e si diffonde questa pubblicazione come esperienza pilota, estensibile a tutte le realtà e in tutte le regioni, e con l'intento di sensibilizzare la popolazione e gli operatori sanitari a prendere maggior consapevolezza sulle cause di mortalità e morbilità nel nostro territorio.

Riportiamo a seguire la richiesta di referto di epidemiologico rivolta al sindaco di Livorno, come esempio per chi volesse fare analoga richiesta al sindaco del proprio comune.

Ottobre 2014

Maurizio Marchi

MEDICINA DEMOCRATICA

Movimento di lotta per la salute

Sezione di Livorno

www.medicinademocraticalivorno.it

* * * * *

Al Sindaco del Comune di Livorno

Ai Capigruppo consiliari del Comune di Livorno

E per conoscenza alla ASL 6 Livorno

OGGETTO: RICHIESTA ATTI LEGGE 241/90: REFERTO EPIDEMIOLOGICO, STATO DI SALUTE DELLA POPOLAZIONE COMUNALE.

In collaborazione con il dottor Valerio Gennaro, epidemiologo dell'Istituto Tumori Liguria, si avanza la presente richiesta al Sindaco (quale primo responsabile della salute della popolazione comunale) alla quale si attende circostanziata risposta entro 30 giorni, secondo la legge.

Si richiede il check-up sullo stato di salute della popolazione comunale basato sui dati già presenti (mortalità, ricoveri, farmaci assunti, ecc.).

In altre parole si richiede un referto epidemiologico basato sui dati elettronici già presenti, che fornirebbe una informazione fondamentale: lo stato di salute della popolazione. Se disponibili, si chiedono anche le cause di morte, per fasce di età, negli ultimi 10 anni.

Non si chiede per il momento uno studio epidemiologico teorico, piuttosto costoso, arbitrario soprattutto nella lettura, e poco utilizzabile in sede processuale e preventiva.

Il raffronto con gli analoghi valori dei comuni vicini, della provincia e/o della regione, può essere molto utile per diagnosticare lo stato di salute della popolazione del comune.

Per il comune di Livorno, che ospita stabilimenti molto inquinanti (aria, acque), si richiama l'inserimento nei Siti di Interesse Nazionali e si evidenzia come il "referto epidemiologico" così

come richiesto in oggetto, giovi a far luce e pressione sulle bonifiche necessarie e alla prevenzione di gravissime malattie.

Quanto sopra anche per contrastare la dissennata politica della sottovalutazione del rischio e del danno, evidente nelle sforbiciate al nuovo studio "Sentieri" sui Siti di Interesse Nazionali: è inquietante la riduzione dei Siti di Interesse Nazionali esaminati, solo 17 sugli iniziali 57 (neppure il 30%).

Nell'attesa di una sollecita esauriente risposta, si porgono distinti saluti.

14 ottobre 2014

Medicina Democratica

From: Marco Caldiroli marcocaldirolia@alice.it

To:

Sent: Wednesday, November 05, 2014 8:10 PM

Subject: LINK VIDEO DEL CONVEGNO A MATERA DI ASSOCIAZIONE ITALIANA ESPOSTI AMIANTO

Al seguente link i video degli interventi al convegno "Patologie asbesto correlate, prevenzione e ricerca - Giustizia per le vittime e per gli ex esposti", tenutosi a Matera il 17 e 18 ottobre.

http://www.youtube.com/channel/UC9vj9qmq2dPP9LuVcQ_32Tw

From: Francesco Grassi grassi.fra@alice.it

To:

Sent: Wednesday, November 05, 2014 11:38 PM

Subject: TUTTI I DANNI DEI TURNI SUL LAVORO: IL CERVELLO INVECCHIA PIU' IN FRETTA

Da Il Corriere

<http://www.corriere.it>

di Emanuela Di Pasqua

Chi per più di dieci anni ha lavorato di notte ha una capacità mentale paragonabile a quella di un individuo più vecchio di sei anni e mezzo. Ma il processo è reversibile.

Il cervello di una persona impegnata in turni notturni o comunque in orari anomali, quindi sottoposta a un'alterazione del naturale ritmo sonno/veglia, invecchia più velocemente. E' questa la conclusione alla quale è giunta una ricerca franco-gallese che sottolinea però che con l'arresto dell'attività notturna si può assistere a un netto miglioramento della salute cerebrale.

I ricercatori hanno sottoposto tremila volontari a test di memoria, di velocità di pensiero e di abilità cognitiva. I risultati, pubblicati sul giornale "Occupational and Environmental Medicine", dimostrano che chi per più di dieci anni ha svolto una professione notturna ha una capacità mentale paragonabile a quella di un individuo più vecchio di sei anni e mezzo. La buona notizia è che quando una persona cessa di lavorare di notte, il suo cervello riprende progressivamente ad allinearsi all'età biologica, benché questo richieda cinque anni di tempo. La scoperta di questa capacità rigenerativa del cervello potrebbe avere importanti conseguenze nella cura della demenza, condizione nota per danneggiare il sonno di chi ne soffre.

La ricerca dei due atenei è soltanto l'ultima a investigare gli effetti nocivi della mancanza di sonno. Precedenti studi, infatti, avevano sottolineato i gravi rischi per la salute legati ai turni in generale e in particolare a quelli notturni. Uno dei più ampi, pubblicato nel 2012 e condotto da un team canadese/norvegese su più di due milioni di persone, ha rilevato che tra i lavoratori che seguono i turni si registra una crescita del 23 per cento dei rischi di infarto, un aumento del 24 per cento di eventi coronarici e un 5 per cento in più di incidenza di ictus rispetto ai lavoratori normali.

Ancora peggio la situazione di chi i turni li fa di notte e si ritrova a fronteggiare un rischio di patologie cardiovascolari aumentato del 41 per cento. Uno studio della University of Pennsylvania portato avanti su cavie da laboratorio ha evidenziato la morte del 25 per cento delle cellule di alcune aree cerebrali a seguito di una prolungata mancanza di sonno. Infine nel

2007 l'International Agency for Research on Cancer definì il lavoro notturno come un possibile agente cancerogeno.

Nell'impossibilità di eliminare la turnazione lavorativa l'unica risposta possibile appare essere una maggiore sensibilizzazione dei lavoratori che dovrebbero sottoporsi a frequenti controlli medici e prestare maggiore attenzione a eventuali sintomi patologici.

From: Tiziano Antonelli t.antonelli@tin.it

To:

Sent: Thursday, November 06, 2014 8:28 AM

Subject: SE NON ARRIVA LA CGIL, ARRIVA IL MANGANELLO

I lavoratori dell'Acciai Speciali Terni sono stati vittime della violenza poliziesca mercoledì 29 ottobre, a Roma. Le botte si inseriscono in una fase di continue aggressioni da parte di Matteo Renzi e dei suoi Ministri nei confronti del sindacato, e in particolare della CGIL.

Si tratta di una fase che segna un salto di qualità nell'attacco che Governo e classi privilegiate conducono nei confronti degli sfruttati e del movimento dei lavoratori in particolare.

Il governo Renzi tratta il sindacato collaborazionista come un servo incapace, e infatti quest'ultimo non è più capace di tenere a freno i lavoratori con vuote promesse, con lotte inconcludenti, con i continui accordi al ribasso.

In tanti posti di lavoro, in tanti settori le varie componenti del sindacalismo di base riescono a mettere in piedi lotte incisive e vincenti: nella logistica, in Meridiana, nella scuola. Una situazione che può infiammarsi ancora di più con l'aggravarsi della crisi; ecco allora che Renzi convoca CGIL, CISL e UIL e minaccia di dare loro le otto giornate se non saranno in grado di far digerire ai lavoratori l'ennesima manovra lacrime e sangue, il Jobs Act con tutti gli annessi e connessi, il taglio dei salari e l'aumento dell'orario di lavoro. Per rendere più credibile la minaccia, condisce l'avvertimento con un po' di mazzate che, visto che Camusso, Landini e compagnia cantante, anche se si atteggiavano a difensori degli operai, sono sempre parte della classe dominante, calano sulle robuste spalle degli operai di Terni.

Queste mazzolate sono il risultato della democrazia, della democrazia che ha portato Renzi a Palazzo Chigi e la Camusso alla segreteria della CGIL, della democrazia che fa passare manovra e Jobs Act prima nella direzione del PD e poi in Parlamento, della democrazia della maggioranza della CGIL: in questa democrazia, chi si presta al gioco dell'opposizione, finisce solo per legittimare le scelte di una dirigenza che pretende di rappresentare la maggioranza.

I bisogni, i diritti degli sfruttati non possono essere messi ai voti, la voce di chi lotta non deve essere ingabbiata in un'urna elettorale. La storia dimostra che quando la democrazia è sembrato essere qualcosa di diverso da un mezzo per ingannare il popolo, la borghesia, minacciata nei suoi interessi, si è servita di tutta la forza e di tutta l'influenza che le sono date dal possesso della ricchezza, per ricordare al governo la sua funzione di semplice gendarme al suo servizio.

I lavoratori combattivi si misurano da tempo con la repressione: ci sono le cariche dei picchetti e delle manifestazioni, ci sono le denunce, i fogli di via e le espulsioni, c'è l'accordo del 31 gennaio che toglie ai lavoratori il diritto di scegliersi la lista sindacale per cui votare alle elezioni delle RSU, che introduce il principio degli accordi peggiorativi e della limitazione del diritto di sciopero, e assegna un ruolo preminente a CGIL, CISL e UIL.

Si tratta di un accordo firmato da tutti: anche dalla CGIL, anche dalla FIOM di Maurizio Landini. L'obiettivo dell'accordo è evidente: impedire ai lavoratori di organizzarsi, di lottare per soddisfare i propri bisogni per conquistare maggiori spazi di libertà, per l'uguaglianza e la giustizia sociale. Quando questo accordo non basta, quando la CGIL non arriva o è inefficace, ci pensa la questura. La questione sociale viene trasformata in questione di ordine pubblico.

Il Governo sa benissimo che non può fare a meno dei lavoratori: anche se consuma gran parte di quello che producono, anche se protegge chi li sfrutta, chi li affama e li fa morire di malattie ed infortuni sul lavoro, sa benissimo che sono i lavoratori quelli che producono quella immensa massa di ricchezza che scompare divorata dalle spese improduttive, dai ceti parassitari, dagli speculatori, da circoli militari, dal clero, oltre che dagli agrari e dai capitalisti.

Se non ci fossero più i lavoratori, chi produrrebbe le ville, gli yacht e così via? Il governo ha bisogno dei lavoratori, ma ha bisogno di lavoratori sottomessi, ha bisogno di dare una lezione alle minoranze rivoluzionarie. E' questo il senso delle continue provocazioni, con cui spera di

trascinare i settori più combattivi a reazioni inconsulte, che diano l'occasione di una repressione più vasta. Il tempo lavora contro questo progetto: pian piano i lavoratori perdono fiducia nei sindacati collaborazionisti, nella democrazia dei padroni, e acquistano fiducia nelle proprie forze, si organizzano, si rendono conto che solo con la completa estinzione dei governanti e degli sfruttatori si aprirà la strada ad una società più giusta e più libera.

Per questo è importante che si moltiplichino i momenti di lotta, che ogni lotta immediata rappresenti un momento di crescita dell'unità e della solidarietà di tutti i lavoratori, e fra lavoratori, disoccupati e precari.

Nella lotta gli sfruttati imparano a occuparsi dei loro interessi di classe, imparano che il padrone ha interessi opposti ai loro e che essi non possono migliorare le loro condizioni e anche meno emanciparsi, se non unendosi e diventando più forti dei padroni.

Il 14 novembre rappresenta un'altra occasione, come lo è già stato il 24 ottobre.

Per questo i governanti hanno fretta, perché sentono crescere la rabbia e l'odio popolare, che loro stessi fomentano con la loro politica egoista ed autoritaria.

Tiziano Antonelli

From: Alessandra Cecchi alexik65@gmail.com

To:

Sent: Friday, November 07, 2014 8:41 AM

Subject: LE MANI SUL TERRITORIO

Da: Il lavoro debilita

<http://illavorodebilita.wordpress.com>

Dalle trivelle agli inceneritori, dall'alta velocità agli aeroporti fantasma... c'è di tutto nel potpourri del Decreto "Sblocca Italia" appena licenziato dalla Camera dei deputati.

Il testo completo del Decreto è scaricabile all'indirizzo:

http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com/pdf2010/Edilizia_e_Territorio/_Allegati/Free/Norme/Sblocca_Italia_definitivo.pdf

C'è la potenziale militarizzazione dei gasdotti di importazione di gas dall'estero (TAP?), dei terminali di rigassificazione e relative opere connesse che rivestono, da oggi, carattere di interesse strategico. Ci sono i costi di manutenzione degli alloggi del Progetto CASE (quelli dove crollano i balconi) da accollare ai terremotati dell'Aquila. Ovviamente non mancano tanto tanto asfalto e tanto tanto cemento.

Più che un Decreto è una bomba ecologica a frammentazione, le cui schegge multiformi colpiranno il suolo italico da nord a sud nei più svariati modi. Il testo è complesso e "ricco" di novità, e la sua analisi necessiterà di una serie a puntate. Così potrete incazzarvi un po' alla volta.

Lo "Sblocca Italia" non parte benissimo già dai primi articoli, che riconfermano la vocazione "altavelocitaria" del governo Renzi.

L'articolo 1 consegna all'Amministratore Delegato di Ferrovie dello Stato SpA, Michele Elia, il ruolo di Commissario per la realizzazione delle opere relative alle tratte ferroviarie dell'Alta Velocità Napoli/Bari e dell'Alta Velocità Palermo/Catania/Messina.

L'Alta Velocità sulla tratta Napoli/Bari, dal costo teorico di 7,116 miliardi di euro (di cui 3,532 già stanziati) serve a far risparmiare tre quarti d'ora nel tragitto dal capoluogo pugliese a quello campano. Il progetto viene così definito da Paolo Beria e Raffaele Grimaldi, i ricercatori del Politecnico di Milano che hanno analizzato i piani di espansione dell'Alta Velocità confrontando i costi, la domanda esistente e quella attesa: "La linea Napoli-Bari sembra comparativamente debole da ogni punto di vista: pochi passeggeri, poco traffico e poco tempo risparmiato". Un parere decisamente difforme da quello degli estensori del Decreto, che ritengono "gli interventi da praticarsi sull'area di sedime della tratta ferroviaria Napoli - Bari, nonché quelli strettamente connessi alla realizzazione dell'opera" come "indifferibili, urgenti e di pubblica utilità".

Gli interventi in questione riguardano in parte la modernizzazione della linea attuale, ma in parte nuove varianti che non sfuggono all'irresistibile frenesia di bucare le montagne. In particolare nel tratto irpino Apice-Orsara, che da solo costa due miliardi, viene abbandonato

tutto il tracciato della vecchia ferrovia, comprese le gallerie già esistenti. La variante comporta la costruzione di viadotti, gallerie artificiali, ma soprattutto lo scavo di 28 km di ulteriori gallerie naturali in un territorio (per ora) incontaminato. Vengono chiuse le stazioni di Montecalvo, Buonalbergo, Castelfranco, Ariano Irpino, San Vito, Savignano e Montaguto, condannandone le popolazioni all'isolamento.

Quanto all'Alta Velocità sulla tratta Palermo/Catania/Messina, dal costo teorico di 5,106 miliardi di euro (di cui 2,426 già stanziati), essa servirà a far risparmiare nel 2020 venti minuti nel tragitto Catania/Palermo e venticinque da Messina a Catania.

Un esborso spropositato rispetto ai risultati previsti, su un progetto che comunque taglia fuori gran parte del territorio siciliano, intere province dove i collegamenti ferroviari versano in condizioni disastrose. Secondo Giosuè Malaponti, Coordinatore del Comitato Pendolari Siciliani, "l'imponente finanziamento dello Sblocca Italia poteva essere distribuito per ammodernare, velocizzare e realizzare un sistema più leggero e veloce in tempi più brevi collegando molte più città che ad oggi sono quasi del tutto isolate per scelte o disattenzioni non condivisibili. Ribadiamo che non ci serve l'Alta Velocità nelle tratte siciliane per ovvi motivi, uno dei tanti, i tempi lunghissimi di realizzazione". Ai siciliani basterebbe solo ed esclusivamente "la velocità". Comunque, con quei 5,106 miliardi qualcosa si dovrà pur fare! Non certo il ripristino della Alcamo-Trapani chiusa da un anno e mezzo, o della Caltagirone-Gela chiusa da oltre tre anni dopo il crollo del ponte.

Qualcosa di più importante... come l'interramento della stazione ferroviaria di Catania e di 19 km di linea ferrata dentro la città. Sugli effetti collaterali di questo genere di opere sarebbe utile chiedere lumi ai bolognesi di via Carracci, che per 9 anni si sono ritrovati prigionieri del cantiere infinito della nuova stazione sotterranea, esposti alle polveri e ai rumori e con le abitazioni lesionate dagli scavi.

Scenari simili hanno già interessato il percorso della Palermo/Catania/Messina durante gli scavi del tratto interrato del passante ferroviario di Palermo, che hanno provocato la lesione e il cedimento strutturale di edifici sovrastanti e lo sgombero degli abitanti. Per l'occasione si è data la colpa ai terreni dalle "caratteristiche geologiche scadenti". Insomma, colpa di quegli stronzi dei terreni, non di chi doveva valutare la fattibilità dello scavo dal punto di vista geologico! A proposito di scavi, l'Alta Velocità da Messina a Catania prevede una variante rispetto alla vecchia linea di 42 km, di cui 35 in galleria.

Insomma, il movimento terra va per la maggiore, ed è inutile precisare di che natura siano, da nord a sud, le imprese leader nel settore.

Ma torniamo al nostro Decreto. Originariamente lo "Sblocca Italia" attribuiva al Commissario il potere di decidere, in deroga alle procedure di legge, la continuazione dei lavori per la Napoli/Bari e per la Palermo/Catania/Messina anche in presenza di "motivato dissenso espresso da un'amministrazione preposta alla tutela ambientale, paesaggistico territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità".

Lo stop per fortuna è arrivato dal presidente dell'Autorità Nazionale Anti Corruzione Raffaele Cantone, ascoltato dalla Commissione Ambiente della Camera: "non dimentichiamo che il commissario è anche l'amministratore delle Ferrovie dello Stato, e di fatto egli finisce per sostituirsi alle autorizzazioni ambientali...è evidente che c'è un soggetto che ha interesse al compimento delle attività che è anche soggetto attuatore pubblico degli appalti".

Grazie a Cantone l'articolo è stata emendato, ma non del tutto. Nel caso di pareri negativi di ordine ambientale, paesaggistico, culturale o a tutela della salute e pubblica incolumità, si seguirà dunque l'iter di legge, che prevede il pronunciamento in merito da parte della Conferenza dei servizi...però con i tempi dimezzati. Se la Conferenza dei servizi non si esprimerà nei tempi previsti scatterà il silenzio/assenso alla continuazione dell'opera, presumo anche in presenza di una Valutazione di impatto ambientale negativa.

Lo "Sblocca Italia" inoltre conferisce al Commissario il potere di agire in deroga ai "Contratti istituzionali di sviluppo" e alle relative relazioni tecniche. Potrà in pratica strafottersene di quegli accordi sottoscritti in vista dell'attuazione della Napoli/Bari e della Palermo/Catania/Messina, da Ministeri, Regioni, Enti locali, FS e RFI, frutto di un lungo lavoro di contrattazione fra le parti. E se tutto questo non bastasse, "al fine di ridurre i costi e i tempi di realizzazione dell'opera", egli potrà rielaborare i progetti già approvati non ancora appaltati.

In pratica Elia potrà fare tutto quello che gli pare, in un contesto dove la possibilità di porre condizioni e divieti finalizzati alla tutela ambientale da parte delle autorità preposte risulterà molto più complicata.

From: Marco Crociati marcocrociati@fastwebnet.it
To:
Sent: Saturday, November 08, 2014 11:24 AM
Subject: LETTERA APERTA DELLA CASSA DI SOLIDARIETA' TRA FERROVIERI

Fate circolare tra i vostri contatti.
Grazie a tutti.
Marco Crociati

A TUTTI I FERROVIERI!
il direttivo della Cassa di Solidarietà tra Ferrovieri lancia un appello a tutti i colleghi e a tutte le colleghe:

a quanti ancora non conoscono la Cassa: da 7 anni esiste uno strumento di solidarietà reale che, attraverso il versamento di 5 euro al mese, ci permette di sostenere le spese legali, ma non solo, di quanti si battono per la sicurezza in ferrovia;

a quanti hanno già sentito parlare della Cassa, rinnoviamo l'invito a iscriversi, per rendere questo strumento più forte ed efficace contro lo strapotere e l'arroganza di un'azienda che vuole i dipendenti sempre più asserviti.

Se non basta a convincere gli indecisi della necessità di rafforzare la propria coscienza perché non si può più stare a guardare, se non bastano i colleghi sospesi e licenziati perché lottano per garantire a tutti i cittadini un trasporto davvero sicuro e dignitoso, per il riconoscimento di diritti quali quello del pasto o del sonno o perché si rifiutano di sottoporsi a ritmi e a condizioni di lavoro sempre più disumane, dovrebbe bastare ricordarsi che, dall'inizio dell'anno, troppi colleghi ferroviari o dipendenti di ditte di appalto non sono tornati a casa dopo il turno di servizio:

- Fabrizio: manovratore di Firenze (gennaio 2014);
- Emanuele: operaio di Roma (giugno 2014);
- Vincenzo, Antonio, Luigi: operai RFI di Caltanissetta (luglio 2014);
- Alessio, operaio RFI di Orvieto (agosto 2014);
- Raffaele: operaio ditta appaltata da RFI DI Portici (settembre 2014).

Questa si chiama strage, come quella di Viareggio del 29 giugno 2009, quella che ci vogliono far dimenticare, dove 32 cittadini sono morti a causa del deragliamento di un treno che trasportava GPL.

E se i giudici continuano a emettere sentenze che confermano licenziamenti (come quello di Riccardo Antonini, operaio RFI licenziato nel 2011, per essersi prestato come consulente in difesa dei familiari delle vittime proprio della strage di Viareggio) facciamogli capire che non stiamo a guardare, che noi non ci stiamo, perché non si può morire di lavoro, perché non si può perdere il proprio lavoro quando si alza la voce in difesa di chi non ha più la vita.

Tutto questo deve bastare perché l'indignazione di tutti noi si trasformi in solidarietà.

Poiché l'attacco aziendale si fa sempre più forte e i colleghi che non si piegano, evidentemente sono tanti (e questo è un segnale estremamente positivo), le richieste di sostegno che ci giungono sono in continuo aumento e vorremmo avere la forza di soddisfarle tutte, in maniera sempre più massiccia, sempre più costante.

Le modalità di iscrizione alla Cassa di Solidarietà sono sul nostro sito www.casofs.org dove troverete anche i contatti dei nostri referenti regionali, deputati a raccogliere e versare le quote nel caso non vogliate o possiate farlo autonomamente.

Rendiamo la Cassa sempre più forte e più coesa, non deleghiamo i nostri diritti!

Grazie a tutti.

Il Direttivo della Cassa di Solidarietà
via dell'Acqua Acetosa
2/A 00043 Ciampino (RM)
e-mail: marcocrociati@fastwebnet.it
web: <http://www.casofs.org>
Conto Corrente Postale: 71092852 intestato a Marco Crociati

From: Clash City Workers cityworkers@gmail.com

To:

Sent: Saturday, November 08, 2014 2:46 PM

Subject: TUTTA L'ITALIA CONTRO IL JOBS ACT

Con questo post apriamo una rassegna in costante aggiornamento, a cui vi invitiamo a contribuire.

In queste settimane sta infatti andando avanti il più grave attacco contro le condizioni di esistenza di milioni di persone: si tratta della riforma del lavoro del Governo Renzi.

Per quanto ormai siamo abituati a tutto, questa non è una misura come le altre, perché di fatto prevede la ridefinizione complessiva del mercato del lavoro italiano. Misura fortemente voluta dal capitale per cercare di aumentare i suoi profitti aumentando il nostro sfruttamento, il Jobs Act cambierà da subito le nostre vite, e avrà enormi ripercussioni sul nostro futuro, indipendentemente da cosa materialmente siamo oggi: se studenti, lavoratori, disoccupati, precari. Abbasserà infatti i diritti di tutti i lavoratori, i salari di tutti i lavoratori, ci renderà più precari e flessibili alle loro esigenze, ci lascerà meno tutelati dal punto di vista degli ammortizzatori sociali.

La nostra classe ha intuito la portata dell'attacco, e infatti sta reagendo generosamente, per quanto disordinatamente, frenata dalle dirigenze di sindacati e partiti nel caso dei lavoratori, o da difficoltà materiali, incertezze e repressione nel caso dei movimenti sociali. Eppure la battaglia va combattuta, anche perché non esprime solo una difesa "corporativa" dell'esistente, ma ci apre la possibilità di mettere in comunicazione segmenti di classe che di solito non comunicano e anzi vengono artificialmente divisi dal Governo: "garantiti" e non garantiti, giovani e vecchi ecc..

Il nostro compito in questo momento non è solo di dare visibilità a tutte le iniziative operaie e del movimento per cercare di connetterle e mostrare – contro la realtà che raccontano i media – che una larga opposizione sociale al Jobs Act è effettivamente in campo. Lo sforzo politico che come compagni dobbiamo fare è di essere noi collegamento e inquadramento delle infinite date di agitazione e momenti spontanei, radicandoci nelle esigenze di larghe masse di persone. Dopo la ridicola figura della "sinistra" PD che vota "criticamente" il Jobs Act, dopo aver visto la CGIL fare una mera opposizione di facciata e gli altri confederali accodarsi a Renzi, dopo che anche le finte "opposizioni" in Parlamento non sono state in grado di produrre un reale conflitto, c'è uno spazio politico enorme che possiamo riempire. C'è un dissenso aperto nel paese, soprattutto su questa specifica misura, che dobbiamo sapere incarnare non ideologicamente o simbolicamente, ma con la presenza organizzata e metodica nelle lotte a partire dai posti di lavoro. Perché da tanti sentieri si scenda a valle per un'unica battaglia!

Vi invitiamo quindi a contribuire a questa rassegna aperta segnalando iniziative, articoli, momenti di lotta...

E avanti senza paura!

From: Clash City Workers cityworkers@gmail.com

To:

Sent: Saturday, November 08, 2014 2:46 PM

Subject: LIBRETTO DI AUTODIFESA E CONTROINFORMAZIONE PER I LAVORATORI DELLE COOPERATIVE

Come compagni e compagne del CSA Vittoria riteniamo utile riproporre dopo anni la pubblicazione di questo piccolo e semplice manuale, frutto di un confronto con i lavoratori e le lavoratrici delle cooperative della logistica dell'area milanese, data la permanente e attuale necessità di avere strumenti adatti a diffondere ancora di più la lotta, le conoscenze e le consapevolezze acquisite negli anni dagli addetti e addette di questo settore.

Il libretto è visionabile all'indirizzo:

<http://clashcityworkers.org/lotte/cassetta-degli-attrezzi/1610-autodifesa-controinformazione-cooperative.html>

From: MD Alessandria movimentodilottaperlasalute@medicinademocraticalessandria.it

To:

Sent: Saturday, November 08, 2014 8:06 PM

Subject: LA NOCIVITA' DELL'AMIANTO NEI TUBI DELL'ACQUEDOTTO E I RISCHI DELLA RIMOZIONE

L'ingestione di amianto risulta pericolosa per la salute in decine di studi scientifici che testimoniano di tumori al sistema gastroenterico, tumori del fegato e tumori delle vie biliari.

C'è chi giura sulla presunta non nocività dell'amianto nell'acqua e cita l'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo la quale "non esiste alcuna prova seria che l'ingestione di amianto sia pericolosa per la salute".

Allora perché i gestori stanno spendendo (mai abbastanza) per la sostituzione delle vecchie tubazioni d'amianto?

Soprattutto ci sono decine di studi scientifici che affermano la grave nocività dell'amianto nell'acqua, con tumori al sistema gastroenterico e altri, tra cui quello sui tumori del fegato e delle vie biliari dei professori Guido Biasco e Giovanni Brandi dell'Università di Bologna.

Citiamo a tale proposito lo studio "Esposizione all'amianto in pazienti affetti da neoplasie delle vie biliari" che ha documentato circa 400 morti per amianto nel fegato.

Lo studio si può scaricare al link:

http://www.ramazzini.org/wp-content/uploads/2008/03/Asbestos-exposure-in-patients-affected-by-bile-duct-tumours_2008.pdf

Il rapporto fra amianto e tumori del tratto gastro-intestinale è certamente difficile da dimostrare, come ad esempio è difficile dimostrare che quella tale persona è stata colpita da tumore del colon a causa l'acqua potabile del suo rubinetto.

Vale comunque il principio di precauzione: occorre cambiare i tubi in cemento amianto.

E anche qui vi è un'altra difficoltà perchè occorre dimostrare la loro pericolosità, in quanto allo stato attuale non esiste un obbligo di legge. Non esiste norma che imponga la rimozione entro una certa data dei manufatti in cemento-amianto, siano essi eternit che tubazioni, canne fumarie ecc.

L'obbligo invece è quello di censire, di segnalare lo stato dei manufatti alla ASL competente (sui dettagli occorre vedere cosa dice il Piano Regionale Amianto) e di tenerlo sotto controllo.

Un parametro indicativo è il pH delle acque, infatti un pH acido (magari anche dovuto a clorazione) tende a erodere il cemento e quindi potenzialmente a liberare fibre nei condotti.

La misurazione di fibre di amianto (come quella di tutti gli altri parametri per le acque potabili) va effettuata presso l'utilizzatore e non nel condotto dell'acquedotto.

Questo significa che, in relazione alle caratteristiche dell'acquedotto (ad esempio presenza di filtri per eliminare solidi sospesi o anche solo autoclavi), vi possono essere dei punti in cui la concentrazione di fibre dovuta al rilascio delle condutture poi si riduce al consumatore.

Le norme danno identica responsabilità e obblighi al proprietario e all'utilizzatore, oppure all'Ente pubblico e al gestore.

Un grave problema connesso sono gli interventi di manutenzione/sostituzione di tubazioni in cemento-amianto.

Sono per lo più svolte da imprese appaltatrici senza idoneità alla rimozione dell'amianto (ovvero iscritte all'Albo dei gestori ambientali e con lavoratori formati, con "patentino" amianto) e il rischio di esposizione dei lavoratori per procedure scorrette è elevatissimo.

Si tratta poi di interventi per lo più di poche ore che sfuggono facilmente alla vigilanza.

Un aspetto di cui chiedere conto ai gestori di acquedotti con tubazioni in amianto è capire se le aziende incaricate di interventi di riparazione/sostituzione/nuovi allacciamenti anche nei tratti in questione, hanno i requisiti richiesti dalle norme sulla sicurezza del lavoro (ai sensi degli articoli 249 e 250 del del D.Lgs.81/08) e che sia stato stilato un piano amianto (ai sensi dell'articolo 256 del D.Lgs.81/08) inviato alla ASL competente.

From: COBAS Pisa confcobaspisa@alice.it
To:
Sent: Sunday, November 09, 2014 3:24 PM
Subject: 14 NOVEMBRE SCIOPERO GENERALE DI BASE

Il sindacalismo di base, di cui fanno parte anche i Cobas, ha promosso lo SCIOPERO GENERALE NAZIONALE PER L'INTERA GIORNATA DEL 14 NOVEMBRE.

Uno sciopero generale:

- contro la legge scippa-diritti del lavoro, chiamata "Jobs Act";
- contro la manovra economico-finanziaria "lacrime e sangue", detta "legge di stabilità", entrambe in discussione in parlamento.

Uno sciopero generale:

- per impedire i licenziamenti e accrescere l'occupazione;
- per forti aumenti del salario e delle pensioni;
- per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario;
- per sbloccare il rinnovo del contratto nazionale nel pubblico impiego;
- per salvaguardare la salute e la sicurezza sul lavoro;
- per il rilancio della democrazia nei luoghi di lavoro;
- per abolire la legge Fornero, che ha esteso la libertà di licenziare, immiserito gli ammortizzatori sociali, reso iniquo il sistema pensionistico;
- per rilanciare il servizio sanitario pubblico, la scuola pubblica, il trasporto pubblico;
- per salvaguardare l'ambiente e mettere in sicurezza i territori, impedendo che il loro sfruttamento provochi tragedie per le popolazioni, come a Genova e a Carrara;
- per un piano di edilizia popolare che dia la casa alle famiglie che non ce l'hanno.

Uno sciopero generale che, con forza, deve misurarsi con lo sfruttamento, l'oppressione, il dominio sociale esercitato, con particolare ferocia negli ultimi decenni, dai poteri di ogni risma.

Uno sciopero generale che deve fare i conti, senza indugio, col governo Renzi, un governo antipopolare, un governo che non passa giorno che non invii truppe poliziesche ad accanirsi sui manifestanti.

Ben dopo che i sindacati di base avevano proclamato lo sciopero generale del 14 novembre, la FIOM ha proclamato per novembre uno sciopero diviso in due raggruppamenti regionali: il 14 nelle regioni del Nord e del Centro-Nord, il 21 nelle regioni del Sud e del Centro-Sud.

Pur dando il benvenuto a questa decisione, viene da chiedersi perché questa frammentazione in due tronconi del movimento dei lavoratori metalmeccanici aderenti alla FIOM.

Non sarebbe stato più giusto e più unitario se il 14 novembre fosse stata la scadenza nazionale unica della FIOM intrecciata con quella generale del sindacalismo di base? Noi pensiamo di sì.

06/11/14
CONFEDERAZIONE COBAS
via San Lorenzo, 38 Pisa
www.cobas.it

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org
To:
Sent: Monday, November 10, 2014 10:19 AM
Subject: INVITO INAUGURAZIONE MOSTRA PROCESSO ETERNIT

Inviemo con la presente invito per l'inaugurazione della mostra fotografica "Processo Eternit" che si terrà sabato 15 novembre alle ore 18:00 presso la libreria il Labirinto di Casale Monferrato.

Saluti

Associazione Voci della Memoria

Sito: <http://vocidellamemoria.org>

Su Facebook: <http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

INVITO INAUGURAZIONE MOSTRA FOTOGRAFICA PROCESSO ETERNIT

Avvicinandoci giorno dopo giorno a mercoledì 19 novembre, giorno della sentenza in Cassazione del Processo Eternit cominciato nel 2009, non possiamo non voltarci indietro e ripensare a quei viaggi in pullman all'alba, a quelle ore interminabili dentro e fuori il tribunale, alle speranze, le paure, chi c'è stato sin dal primo momento e chi non c'è più, insomma, alla lotta popolare di una Comunità che è stato il Processo Eternit che ci ha fatto arrivare dove siamo oggi.

Per questo motivo abbiamo deciso, supportati da il Labirinto e patrocinati dall'Afeva (Associazione familiari e vittime dell'amianto), d'invitare a Casale Monferrato la fotografa Paola Zorzi e la sua intensissima personale "Processo Eternit", che ci farà capire una volta di più quanto lunga è stata la strada che abbiamo percorso e con le sue immagini ci ricorderà che, oltre che una vicenda giudiziaria, questi cinque anni sono stati soprattutto una lotta popolare fatta di uomini e donne che non si sono mai arresi.

MOSTRA FOTOGRAFICA PROCESSO ETERNIT DAL 15 AL 28 NOVEMBRE 2014

Inaugurazione al pubblico sabato 15 novembre ore 18:00 con:

- Paola Zorzi autrice e curatrice della mostra
- Membri dell'Afeva
- Volontari di Voci della Memoria

Sede e orari:

Galleria della Libreria il Labirinto

via Benvenuto Sangiorgio, 4 Casale Monferrato

lunedì: 16.00 – 19.30

da martedì a sabato: 09.00 – 12.30 16.00 – 19.30

Casale Monferrato, 10/11/14

Associazione "Voci della memoria"

Sede: Cantone Grassi, 143

15033 Casale Monferrato (AL)

Codice fiscale: 91028320066

E-mail: info@vocidellamemoria.org

Sito: www.vocidellamemoria.org

From: Carlo Soricelli soricarlo49@gmail.com

To:

Sent: Monday, November 10, 2014 3:19 PM

Subject: OGGI È STATO EGUAGLIATO IL NUMERO DI MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO DELL'INTERO 2013

Con la morte dell'edile di 49 anni avvenuta oggi in provincia di Brescia, arriviamo a eguagliare con oltre un mese e mezzo d'anticipo il numero totale delle morti sui luoghi di lavoro dell'intero 2013.

MORTI PER INFORTUNI SUL LAVORO 10 NOVEMBRE 2014

Sono 570 dall'inizio dell'anno i morti sui luoghi di lavoro (oltre 1.150 con i morti sulle strade e in itinere) +9,6% sui luoghi di lavoro rispetto allo stesso giorno del 2013 e i 572 morti dello stesso giorno del 2008 anno d'apertura dell'Osservatorio, praticamente gli stessi e questo nonostante la perdita di milioni di posti di lavoro.

Se si aggiungono i "diversamente assicurati" che non appaiono mai nelle statistiche delle morti sul lavoro di categorie con assicurazioni proprie, diverse dall'INAIL, pensiamo si superino i 1.100 morti, ma per molte ragioni è impossibile avere un numero certo di vittime sulle strade, soprattutto di lavoratori con Partita IVA individuale che sono classificati come "morti per incidenti stradali", mentre invece stavano lavorando o erano in itinere.

Ma le morti sui luoghi di lavoro che segnaliamo sono tutte documentate.

MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO NELLE PROVINCE ITALIANE (vanno almeno raddoppiati se si aggiungo i morti sulle strade e in itinere)

VALLE D'AOSTA (1): Aosta 1.

PIEMONTE (44): Torino 19, Alessandria 9, Asti 2, Biella 0, Cuneo 10, Novara 3, Verbano-Cusio-Ossola 1, Vercelli.

LIGURIA (9): Genova 6, Imperia 0, La Spezia 1, Savona 2.
LOMBARDIA (66): Milano 7, Bergamo 5, Brescia 12, Como 3, Cremona 7, Lecco 0, Lodi 2, Mantova 12, Monza 3, Brianza 1, Pavia 8, Sondrio 3, Varese 4.
TRENTINO-ALTO ADIGE (18): Trento 6, Bolzano 12.
VENETO (52): Venezia 9, Belluno 4, Padova? 5, Rovigo 4, Treviso 7, Verona 13, Vicenza 7.
FRIULI-VENEZIA GIULIA (8): Trieste 1, Gorizia 0, Pordenone 3, Udine 4.
EMILIA-ROMAGNA (47): Bologna 4, Forlì-Cesena 7, Ferrara 6, Modena 6, Parma 7, Piacenza 5, Ravenna 8, Reggio Emilia 2, Rimini 2.
TOSCANA (24): Firenze 2, Arezzo 7, Grosseto 2, Livorno 1, Lucca 3, Massa Carrara 1, Pisa? 6, Pistoia 1, Prato 0, Siena 0.
UMBRIA (13): Perugia 8, Terni 5.
MARCHE (19): Ancona 1, Ascoli Piceno 6, Fermo 3, Macerata 5, Pesaro-Urbino 4.
LAZIO (38): Roma 15, Frosinone 3, Latina 4, Rieti 7, Viterbo 9.
ABRUZZO (25): L'Aquila 9, Chieti 8, Pescara 1, Teramo 7.
MOLISE (8): Campobasso 4, Isernia 4.
CAMPANIA (39): Napoli 12, Avellino 7, Benevento 5, Caserta 6, Salerno 9.
PUGLIA (35): Bari 13, BAT 2, Brindisi 2, Foggia 3, Lecce 9, Taranto 6.
BASILICATA (7): Potenza 6, Matera 1.
CALABRIA (16): Catanzaro 3, Cosenza 5, Crotone 1, Reggio Calabria 1, Vibo Valentia 6.
SICILIA (48): Palermo 13, Agrigento 5, Caltanissetta 6, Catania 3, Enna 2, Messina 5, Ragusa 3, Siracusa 5, Trapani? 6.
SARDEGNA (15): Cagliari 4, Carbonia-Iglesias 2, Medio Campidano 1, Nuoro 4, Ogliastra 1, Olbia-Tempio 0, Oristano 3, Sassari? 0.

Quando leggete questa terribile sequenza ricordatevi sempre che se si aggiungono anche i morti sulle strade e in itinere i morti sul lavoro sono almeno il doppio e tante vittime sulle strade muoiono per turni dove si dovrebbe dormire, per orari prolungati e stanchezza accumulata, per lunghi percorsi per andare e tornare dal lavoro. Non sono segnalati a carico delle province le morti di autotrasportatori sulle autostrade.

CATEGORIE CON PIÙ MORTI SUL LAVORO: Agricoltura 38% sul totale (con il 62,9% di queste morti causate dal trattore); Edilizia 24%; Industria 10% (comprese le fabbriche artigianali); Autotrasporto 8%.

Il 30% di tutti i morti sui luoghi di lavoro ha dai 60 anni in su (la legge Fornero non ha nessuna responsabilità di questo eccidio tra i lavoratori anziani?).

Il 9,2% sono stranieri.

Il 50% di tutte le morti sui luoghi di lavoro sono concentrate in 6 regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio e Sicilia.

Il giorno 28 febbraio abbiamo mandato una mail a Renzi, Martina e Poletti avvertendoli che entro pochi giorni sarebbe ricominciata la strage di agricoltori schiacciati dal trattore, senza ottenere nessuna risposta.

Li pregammo di fare una campagna informativa sulla pericolosità del mezzo e di proporre in parlamento una legge per la protezione delle cabine sui vecchi trattori.

Da quel giorno ne sono morti così atrocemente 135 e 145 dall'inizio dell'anno. La responsabilità morale di queste tragedie è anche loro e di tutto il Parlamento

10 novembre 2014

Carlo Soricelli

Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro

Sito: www.cadutisullavoro.blogspot.com

From: NotizieInMARCIA! redazione@ancorainmarcia.it

To:

Sent: Monday, November 10, 2014 9:30 PM

Subject: VENERDI' 14 NOVEMBRE SCIOPERO GENERALE: TRENI FERMI DA MEZZANOTTE ALLE 21

14 NOVEMBRE 2014: SCIOPERO GENERALE ANCHE PER I FERROVIERI

Per la difesa dell'articolo 18, per le pensioni e contro le politiche reazionarie sul lavoro, i ferrovieri scioperano assieme a tutti i lavoratori italiani.

VENERDI 14 NOVEMBRE 2014 SCIOPERO GENERALE: TRENI FERMI E BIGLIETTERIE CHIUSE DA MEZZANOTTE ALLE 21.

Roma, 8 novembre 2014

Venerdì prossimo, 14 novembre 2014, si inizia a concretizzare con uno sciopero generale la grande opposizione sociale contro le politiche reazionarie del governo Renzi-Berlusconi.

Lo sciopero riguarda e interessa tutte le categorie del settore pubblico e privato; nel settore ferroviario si attua con l'astensione dalla mezzanotte alle 21 per tutti gli addetti alla circolazione treni (equipaggi, stazioni, assistenza, biglietterie ecc.), mentre per gli addetti ai turni fissi lo sciopero è per l'intero turno della stessa giornata di venerdì.

Da sottolineare che lo sciopero riguarda tutte le imprese ferroviarie.

Saranno garantiti, come sempre, i treni previsti dalla legge come servizi minimi, vedi al link:

<http://www.inmarcia.it/component/content/article/660>).

Data la chiusura delle biglietterie i viaggiatori potranno acquistare i biglietti direttamente sul treno senza il pagamento di alcun sovrapprezzo.

La protesta, proclamata dalla CUB e con modalità diversificate dall'USB, nel settore ferroviario è inoltre sostenuta anche dal CAT che ha invitato tutti i ferrovieri ad aderire.

Per noi è prioritario dare un forte segnale al mondo politico, rispetto alla discussione in atto sulla "legge di stabilità", finalizzato alla correzione delle norme per l'abbassamento dell'Età Pensionabile vilmente aumentata con la legge Monti-Fornero e oggi prevista per molti ferrovieri oltre l'aspettativa di vita della categoria.

La rivista invita inoltre i colleghi a partecipare il 19 novembre, a Roma, dalle 10, al presidio davanti Montecitorio per far sentire la voce dei ferrovieri che non possono accettare questa grande ingiustizia, vedi al link:

http://www.inmarcia.it/DOC/Pensione_PdM/Locandina_presidio_Montecitorio_19-11-2014.pdf.

Alla base dello sciopero la difesa dell'Articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori che salvaguarda dai licenziamenti senza giusta causa e contro le politiche conservatrici e reazionarie sui temi del lavoro annunciate dal governo Renzi-Berlusconi, che con il Jobs Act porteranno maggiore precarietà, stipendi da fame, distruzione di ogni tutela per i lavoratori di questo paese, nuova disoccupazione e nuove povertà. Tutte conseguenze che riguardano già (e che in un futuro molto vicino riguarderanno sempre di più) anche i ferrovieri di tutte le qualifiche, anziani e giovani.

E' diventato necessario, di fronte alle scelte politiche annunciate, tornare a lottare in difesa dei servizi pubblici fondamentali a partire dal diritto alla salute ed al diritto alla mobilità, minacciati dai tagli imposti dalla Legge di Stabilità voluta dal Governo per obbedire alle imposizioni delle lobby finanziarie europee.

Ma anche in difesa dello stesso diritto di sciopero e del diritto dei lavoratori di scegliere liberamente i propri rappresentanti sindacali, diritti attaccati dai nuovi vergognosi Accordi sulla Rappresentanza siglati dai sindacati concertativi con Confindustria.

Oltre a queste ragioni comuni a tutti, nel nostro settore, in particolare scioperiamo anche in memoria dei Ferrovieri morti sul lavoro e per tutelare tutti noi, per una reale cultura della sicurezza che non subordini la nostra salute e incolumità ai budget di impresa, per la riassunzione dei ferrovieri ingiustamente licenziati per le loro battaglie sulla sicurezza e contro un clima repressivo che colpisce i dissensi dei lavoratori.

Per la soppressione delle disposizioni che consentono di appaltare con contratti temporanei, lavorazioni concernenti la sicurezza ferroviaria. Contro lo smembramento delle realtà lavorative operato con i processi di divisionalizzazione e privatizzazione dell'azienda FS, che hanno aperto la strada alla vendita e all'appalto di interi settori e servizi, nella ricerca esasperata del massimo ribasso anche per il costo del lavoro, causando in realtà con la divisione in aree commerciali del personale ferroviario, la moltiplicazione dell'apparato amministrativo e sprechi gestionali ed economici.

Un fenomeno apparentemente "lontano" per i dipendenti FS, ma che in poco tempo potrebbe diventare una drammatica realtà per molti di noi con le ulteriori divisionalizzazioni, dimissioni e le esternalizzazioni di servizi oggi effettuati direttamente da Trenitalia e RFI.

Scioperiamo per la riduzione dell'orario e dei ritmi di lavoro fortemente aumentati con gli ultimi tre contratti; per nuove assunzioni a fronte delle gravi carenze di organico oggi coperte con lavorazioni aggiuntive e straordinarie; per il rilancio del trasporto merci/cargo e la necessità di adeguati investimenti pubblici; contro un trasporto ferroviario iniquo che investe solo nei servizi di alta fascia, dismette il servizio base/universale, ridimensiona il servizio metropolitano

regionale e riserva alle fasce popolari di questo paese servizi scadenti, sporchi, sovraffollati ed inefficienti.

La nostra rivista prende atto con favore, della convergenza dei sindacati extraconfederali per una battaglia comune e auspica una sempre maggiore unità di intenti per affrontare al meglio e difendere con maggiore efficacia i lavoratori dagli attacchi di stampo autoritario e reazionario di questo governo, il quale ammantandosi di una malintesa aura di "nuovismo" in realtà sta attuando politiche di retroguardia per far piombare tutti i lavoratori in uno stato di sottomissione e subalternità, non solo economica, ma anche sociale, culturale e finanche psicologica di fronte ai nuovi "padroni-imprenditori", intaccando persino il diritto costituzionale di ricorso alla magistratura in caso di ingiustizia.

Per questo lo sciopero è, e resta, un poderoso strumento democratico per far sentire la nostra voce e partecipare alla vita sociale e politica del Paese.

SCIOPERO!